

## **INTERVENTO DUCANGE CLAUDIA – IL LAVORO DI RETE, LE ATTIVITA' E LE BENEFICIARIE**

Il progetto LEI si rivolge alle donne del padiglione femminile (chiamato padiglione F) del carcere Lo Russo e Cutugno di Torino. Ad oggi sono circa 130 le donne reclusi in questa sezione, diverse per età, tipologia di pena, lingua e provenienza geografica.

Nasce nel settembre 2017 per rispondere ad un bisogno specifico: ampliare e rafforzare le proposte e le progettualità disponibili per le donne, in particolare per promuovere lavoro e inclusione. Obiettivo del progetto fatto proprio da tutti i partner intervenuti nel darne operatività è stato: **MIGLIORARE LE CONDIZIONI DI VITA DELLE DONNE DETENUTE OFFRENDO LORO OPPORTUNITÀ SIA DENTRO IL CARCERE CHE ALL'ESTERNO PER UN REINSERIMENTO SOCIO-LAVORATIVO sviluppando un approccio condiviso in cui i singoli interventi si rafforzassero tra loro in vista dell'obiettivo inclusivo rivolto alle donne.**

La scommessa fatta dalle organizzazioni partner è stata: mettere insieme le competenze, le esperienze, nel rispetto dei ruoli e dei mandati istituzionali per raggiungere come risultato finale non la sommatoria dei singoli interventi ma un progetto innovativo che abbracciasse in toto la donna con i suoi bisogni.

Tutti i partner hanno accettato di contaminarsi e di apportare cambiamenti nel proprio modo di operare, con il fine unico di offrire **al presente della detenzione una progettualità di vita per il futuro.**

A questo lavoro ha contribuito l'importante accompagnamento metodologico di Fondazione Zancan che ha sostenuto il nostro lavoro e ha portato riflessioni e approcci innovativi.

Il cuore pulsante del progetto è stata la **cabina di regia**, luogo in cui il carcere (area trattamentale e sicurezza) e tutti i partner del progetto discutevano sia delle attività nel loro insieme, sia dei percorsi realizzati dalle donne. Il risultato è stato un insieme di sguardi che si arricchivano reciprocamente permettendo a ciascuno di portare a casa un punto di vista diverso e arricchente per il proprio lavoro con le donne.

E proprio alle donne che abbiamo incontrato voglio dedicare uno spazio del mio intervento chiedendo a due di loro di raccontarsi.

Vediamo ora le testimonianze di 2 donne che hanno deciso di raccontare il loro percorso rivolgendosi a noi ma in particolare alle altre detenute.

Le due donne di cui abbiamo ascoltato la testimonianza ci permettono di sviluppare alcune riflessioni che voglio condividere e che vi propongo.

1) NEL PROGETTO DI UNA DONNA UNO SPAZIO IMPORTANTE LO OCCUPA LO SCOPRIRSI O RISCOPRIRSI CAPACE DI SAPER FARE E DI SAPER ESSERE

L'autostima e il talento sono elementi che risultano poco rappresentati nei racconti che le donne fanno di loro stesse. Le donne provengono spesso da una situazione di subalternità e di mancanza di occasioni di autodeterminazione.

Molto importante è dare alle donne lo spazio per scoprirsi capaci di fare e di misurarsi con i propri successi e i propri limiti, partendo proprio dal valore che le attività laboratoriali, formative e lavorative previste nel progetto permettono di offrire loro.

Questi percorsi, come le due testimonianze ci raccontano, hanno portato le donne ad un processo di acquisizione di progressiva autonomia e di sguardo verso il futuro con occhi pieni di speranza e con la fiducia di poter cambiare.

Giulia Mantovani e Nanni Tosco ci daranno in questo argomento spazio di approfondimento per quanto riguarda le caratteristiche delle donne detenute e del valore di lavoro e formazione come strumenti di riscatto.

## 2) NEL PROGETTO DI UNA DONNA UNO SPAZIO IMPORTANTE LO OCCUPA LA PREOCCUPAZIONE PER LA PROPRIA FAMIGLIA

Il proprio reinserimento sociale e lavorativo è un reinserimento che si intende fare per sé ma anche per dare un futuro alla propria famiglia e ai propri figli. Da qui scatta l'assoluta cura e attenzione ai legami familiari che dobbiamo sempre mettere in conto sia durante che dopo la carcerazione (di questo ci parlerà in modo più accurato la dott. ssa Bolognini del centro studi Hansel e Gretel)

## 3) NEL PROGETTO DI UNA DONNA ABBIAMO NECESSITA' DI DOTARCI DI STRUMENTI E DI APRIRE NUOVE FRONTIERE/FRONTI

Sull'intra moenia intravediamo la necessità di poter disporre di interventi di mediazione culturale che possano aiutare il nostro lavoro con le donne straniere, di possibilità di colloqui tramite skype che permettano una maggior vicinanza ai propri affetti, infine di attivare interventi di aggiornamento e supervisione per gli operatori coinvolti.

Sull'extra moenia occorre da un lato avere strumenti per rispondere alla criticità dei permessi di soggiorno di molte donne straniere che non è possibile rinnovare pur in presenza di un progetto di reinserimento, di rispondere al problema della casa e di una rete di sostegno che accompagni le donne più fragili verso un percorso di reinserimento esterno protetto.

Non dimentichiamoci inoltre che in Piemonte accanto a Torino esiste una ulteriore sezione femminile nel carcere di Vercelli, con presenze meno numerose di Torino ma con la uguale necessità di progettualità trattamentale. Sarebbe interessante prevedere uno spazio del progetto LEI che veda una sua diramazione nel carcere di Vercelli.

Il mio intervento va verso la conclusione.

Molto abbiamo fatto, ma molto rimane da fare e per questo abbiamo bisogno anche di momenti come questo per fare il punto e per ritrovare anche noi nuova linfa vitale per ripartire con sempre più slancio.

Il progetto LEI si nutre dell'impegno e dell'entusiasmo di molte organizzazioni e molti partner. E' doveroso citarli tutti:

#### CASA CIRCONDARIALE LO RUSSO E CUTUGNO

Associazione Arione onlus,  
Cooperativa sociale Extraliberi,  
Cooperativa Sociale Impatto Zero,  
Cooperativa Sociale Patchanka,  
Fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri  
Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo  
Intesa Sanpaolo S.p.A. in qualità di ente titolare del Museo del Risparmio  
PerMicro  
Fondaizione Zancan

Infine un grazie sentito a Compagnia di San Paolo per aver creduto in questo progetto e averlo sostenuto non solo sul piano economico e in particolare ringraziamo la dottoressa Silvia Pirro che segue a fianco a noi il progetto nelle sue varie fasi.

Abbiamo voluto dare al nostro grazie il nostro volto, non siamo tutti ma siamo una rappresentanza ben assortita.

I nostri sorrisi e i nostri volti danno sorriso e volto alle donne che abbiamo incontrato e che incontreremo nel nostro percorso in carcere.

Infine mi sembra doveroso anche ricordare un anniversario importante che vede protagoniste donne detenute e agenti. Il 3 giugno 1989 (questo anno ricorrono i 30 anni) 2 agenti di custodia e 9 donne detenute sono morte durante l'incendio divampato nel carcere di torino. Il progetto LEI intende lavorare al meglio custodendo dentro di sé anche la memoria di chi non è potuta uscire viva dal cancello.

Grazie a tutti

Claudia Ducange